

Le eccellenze del made in Italy

L'utopia concreta della Loccioni tra hi-tech e Rinascimento

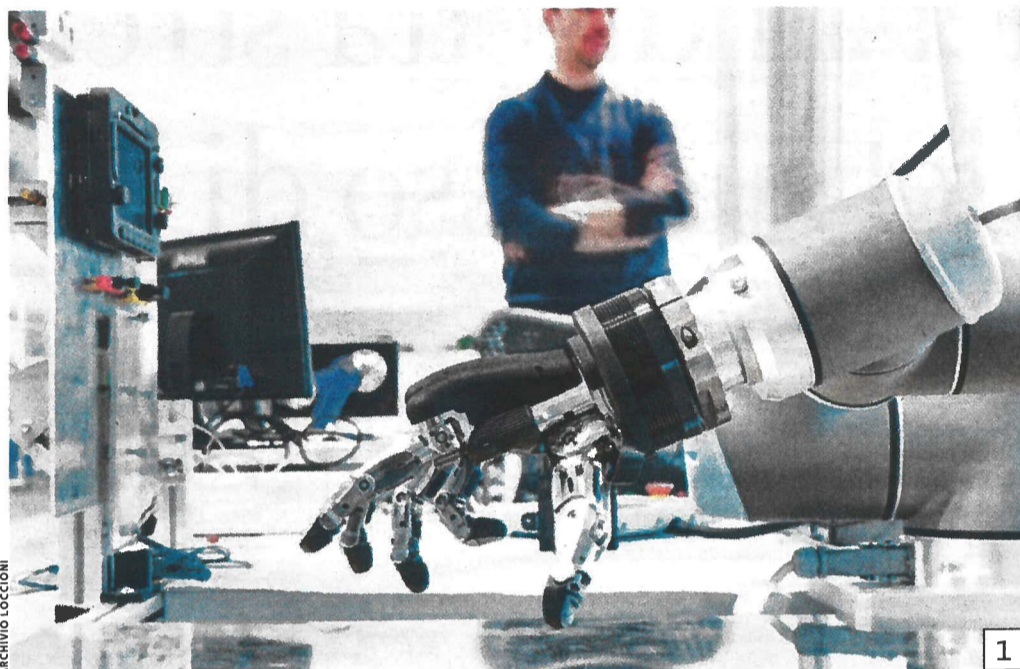
ROBERTO PETRINI

Produce sofisticati sistemi di monitoraggio di procedimenti industriali per le grandi multinazionali. Una organizzazione che valorizza collaborazione tra generazioni e salvaguardia del territorio

A pochi metri c'è il fiume Esino che scorre lento, se volgi lo sguardo un po' più in là sei sommerso dal verde delle filiere del Verdicchio, se scruti sulla collina che si arrampica verso il monte San Vicino il sole si riflette sulla pietra dell'Abbazia di Sant'Urbano miracolo dell'XI secolo. Enrico Loccioni, imprenditore visionario dall'alto tasso di sviluppo e fatturati crescenti, ha collocato la sua impresa in questo luogo magico nei pressi di Jesi, provincia di Ancona: è una specie di bolla di serenità dove le sinapsi corrono più veloci. Qui si produce conoscenza: sembra uno slogan ma è la verità. Il carisma di Loccioni ha creato un prodotto nuovo: la sua impresa vende e produce alle maggiori multinazionali industriali del mondo sistemi personalizzati e automatizzati per misurare e controllare le produzioni dal punto di vista della qualità, dell'efficienza, della sostenibilità. Se c'è un buco nero, un'ansa dove l'acqua ristagna, una perdita di energia in qualche periferia produttiva il suo sistema lo scopre, lo denuncia e suona automaticamente l'allarme. Detta così sembra semplice ma la Loccioni, che conta su un team di 450 collaboratori, tra tecnici, economisti e qualche filosofo, è un po' come il Signor Wolf dei film di Tarantino: risolve i problemi. A chi li ha risolti in questi anni? L'elenco fa girare la testa: tra i suoi clienti: Airbus, Bosch, Daimler, Enel, E.On, Ford, Ferrari, Pfizer, Toyota.

La cosa sorprendente è che il suo sistema - possiamo definirlo anche una formula, un algoritmo segreto, un po' come la ricetta della Coca Cola - può essere applicato indifferentemente ad ogni comparto. Lui e i suoi ragazzi arrivano, testano, pensano, trovano la soluzione a colpi di informatica, tecnologie integrate, deduzioni e induzioni. Il sistema funziona e ha dimostrato di funzionare nei campi più disparati dall'automotive all'energia, dalla salute all'aerospazio, dalle ferrovie all'agricoltura. E dovunque sia stato applicato.

Dal suo piccolo Mit della Vallesina, che ha spiccato il volo negli ultimi due decenni, Loccioni guida una multinazionale tascabile della conoscenza: ha sedi in Germania, Stati Uniti, Cina, Giappone, India, Francia, Svezia, Corea, Messico e Spagna. In questi mesi transizione ecologica e digitalizzazione sono diventate parole d'ordine planetarie: se avessero chiesto a lui il Recovery Plan lo avrebbe proposto vent'anni fa e infatti se lo è



ARCHIVIO LOCCIONI

fatto e finanziato ed oggi è a impatto zero. Si può avere una visione alternativa del mondo e dell'impresa come quella di Loccioni e far galoppare il fatturato? La risposta è sì. Oggi è a quota 120 milioni, di cui il 90 per cento all'estero, i sistemi di misurazione e controllo sono esportati in quattro continenti. Investe il 7 per cento dei ricavi in ricerca e formazione e ha in portafoglio 25 famiglie di brevetti.

Ma qui il business è business in quanto legato ai valori. Ovvero il business cammina perché dietro c'è un sistema di valori. Enrico Loccioni, in jeans, controlla personalmente che i suoi ospiti nel fienile accanto all'Abbazia di Sant'Urbano di cui supporta la valorizzazione (grazie ad un accordo pubblico privato con il Comune di Apriro) si trovino a proprio agio. Parla dell'economista Giorgio Fuà, dell'idea che un prodotto deve essere "bello", richiama Adriano Olivetti e la genia degli imprenditori marchigiani tra i quali Giuseppe Guzzini (cui è intitolato il premio, tra i tanti, che gli è stato appena assegnato). Gli piace l'idea che l'imprenditore deve essere un leader, una guida in cordata con i suoi collaboratori, che condivida rischi e benefici. Mattarella lo ha capito quando nel 2015 nominò Enrico Loccioni cavaliere del lavoro.

Qui ad Angeli di Rosora, dove c'è la sede principale dell'impresa, si parla inglese. L'età media dei suoi 450 collaboratori è di 33 anni, hanno già fatto esperienze nella filiale di Washington Dc e in giro per il mondo. C'è da aggiungere che la "bottega rinascimentale" della Loccioni ha le sue regole, il suo linguaggio e la sua mistica. C'è un modello di confronto aperto, fatto di brain storming e lavagne trasparenti piene di grafici e formule, vergate con pennarelli gialli e verdi, ma c'è anche un'idea nuova dell'integrazione tra generazioni: ci sono gli studenti della



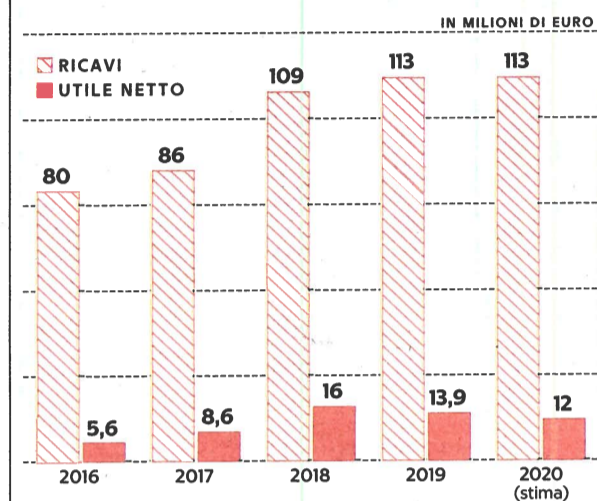
Enrico Loccioni fondatore e ad

bluzzone, che rappresenta il vivaio; la redzone è il pieno della vita lavorativa; e poi c'è la silverzone, gli over 65 (sono oltre 120 non è semplice filosofia) che tendono la mano ai giovani e trasferiscono esperienze.

Se poi qualcuno avesse dei dubbi su cosa significa territorio e comunità, qui nella Vallesina capisce di che si tratta. La Loccioni si occupa di mettere in sicurezza il

I numeri

LA CRESCITA DELL'AZIENDA MARCHIGIANA DATI DI BILANCIO



450

ADDETTI

Sono i dipendenti della Loccioni, tra la sede centrale e le filiali estere. Età media 33 anni

fiume che scorre accanto ai laboratori e con il suo progetto di ponte pedonale dell'architetto Thomas Herzog è sbarcata alla biennale di Venezia. Ma la bottega della Vallesina è anche una società aperta: 9 mila visitatori all'anno, 1.000 studenti ospitati ogni anno, integrazione continua con le scuole fino alle elementari. Se fossero qui i germi del futuro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deloitte
Legal

Connecting for Impact

Per lanciare un segno significativo e rispettoso un consulente esperto che tu ami stesso tempo pragmatico e ambizioso.

Deloitte Legal, mettendoti in connessione con il network globale di servizi di cui fa parte, si impegna a sperimentare il futuro del diritto, oggi.

Si troverà ad andare incontro alle vostre esigenze attuali in modo più efficace e, allo stesso tempo, di anticipare le opportunità future.

© 2021 Deloitte LLP. Tutti i diritti sono riservati.

MAKING AN IMPACT THAT MATTERS

E-MOBILITY

Powertrain tutto italiano per Energica

G eometrie innovative di rotori e statori che minimizzano le perdite di energia e massimizzano le prestazioni, ottimizzazione dei pesi rendono il motore unico nella densità di potenza e coppia e consentano l'ottimizzazione dei processi produttivi; un innovativo e brevettato raffreddamento del rotore in grado di generare un flusso interno di aria che lambisce i magneti e li raffredda; algoritmi di controllo adattivi che assicurano che l'inverter sia sempre in grado di far funzionare il sistema nel modo più efficiente possibile; sensoristica brevettata in grado, tra le altre cose, di raccogliere ed immagazzinare i dati operativi del motore per prevederne l'insorgere di un eventuale guasto meccanico. È il nuovo motore elettrico delle moto Energica, realizzato dalla casa modenese che fornisce le moto per il campionato mondiale di Moto E, con un'altra azienda italiana, la Mavel, una società di ricerca, sviluppo e produzione specializzata nell'ambito powertrain che ha sede a Point-Saint-Martin, in Valle D'Aosta, in una ex centrale elettrica. Grazie al nuovo powertrain, che arriverà sul mercato il prossimo anno, l'autonomia di percorrenza cresce tra il 5 e il 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 La messa a punto di un sistema di controllo di procedure robotizzate presso l'impianto Loccioni di Angeli di Rosora (An)